



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento regione Lombardia

NUMERO 20
Gennaio
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO REGIONE LOMBARDIA

BENEDETTO XV - *il Papa della guerra e della pace*

Franco Malnati

Il 22 gennaio 1922 moriva in Vaticano questo grande Pontefice, ingiustamente dimenticato e spesso vilipeso. Sono passati ottantaquattro anni, e la Chiesa è retta, da poco, da un Papa che ha voluto, a sorpresa, continuare il suo nome.

In punto di morte, Benedetto XV fu protagonista di un episodio riportato, quasi di malavoglia, dalla stampa dell'epoca. Il cardinale penitenziere gli era accanto, sorvegliando gli ultimi suoi aneliti di vita. Erano presenti i famigliari del morente, che speravano in un gesto di benedizione. Il prelado gli si rivolse, a bassa voce, dicendo: "Santità, benedite la vostra famiglia!". Il Papa tentò di alzare la mano, per due volte, senza riuscirci. Allora il prelado aggiunse, sia pure senza speranza: "Santità, benedite almeno il popolo che aspetta la pace!". E qui accadde l'impensabile. Benedetto XV aprì gli occhi, con uno sforzo sovrumano si rizzò sul letto mettendosi a sedere, e levò la mano destra per ben tre volte, con un ampio e grandioso gesto di benedizione, "come fosse stato sulla sedia gestatoria" (così scrisse il "Corriere della Sera"). Quindi ricadde stremato, chiuse gli occhi ed esalò l'ultimo respiro. Questa scena è un simbolo eloquente, ed ha una sua forza intrinseca nel grande affresco della vicenda della Chiesa durante il tragico XX secolo. Benedetto XV si trovò sulle spalle il compito terribile di combattere per la pace in una Europa assatanata di furia bellicista.

Il suo predecessore, il Santo Padre Pio X°, aveva individuato per tempo la minaccia della guerra generale (o^a chiamava "il guerrone") portata dal dilagare delle cosiddette idee "moderniste". Nell'Enciclica "Pascendi" del 1907 aveva condannato gli errori fetali che stavano travolgendo la società civile. Negli anni successivi aveva vedu-



to accumularsi rivoluzioni, colpi di Stato, attentati terroristici. Poi lo scoppio del conflitto, imposto dall'isteria delle ambizioni territoriali, dal fanatismo degli estremisti, dalle campagne provocatorie dei giornali, dalla retorica dei Parlamenti. La sua fibra non aveva resistito al dolore di vedere milioni di persone improvvisamente in guerra, impegnate ad uccidersi fra di loro, il 20 agosto 1914, tre settimane dopo la fatale raffica di dichiarazioni di guerra scambiate fra le grandi Potenze, era tornato al Padre. Era piombato sul nuovo Vicario di Cristo un dramma infinito. La speranza di un conflitto breve si era prestissimo disselata. L'orrenda guerra di trincea si era estesa per migliaia di chilometri di fronti, dove erano schierati molti milioni di combattenti, dove morivano in massa attaccanti e difensori nel contendersi una collina, un casolare, un ponte, un fossato, dove la vita era appesa ad un filo. Che poteva fare un uomo solo? A che serviva la sua disperata invocazione di pace?

Fu alla fine dell'estate 1916 che parve presentarsi la grande speranza. I popoli erano esausti. Ogni entusiasmo era svanito a contatto con la spaventosa realtà dei campi di battaglia divenuti cimiteri della migliore gioventù. La situazione militare era ad un punto morto. Nessuno poteva più vincere.

Gli Imperi Centrali erano quasi ovunque in vantaggio, nel senso che, in Europa, avevano occupato amplissimi tenitori nemici. Però il blocco navale guidato dagli Inglesi aveva affamato le popolazioni civili austro-tedesche, rovinato il florido commercio tedesco, isolato le colonie tedesche sparse per il mondo. Queste ultime stavano anzi cadendo, l'urta dopo l'altra, in mano all'Intesa. A questo punto, continuare era assurdo. L'Intesa aveva perduto le principali battaglie, aveva subito vere e proprie falci di uomini e mezzi, non era in grado - ormai - di raggiungere combattendo uno qualsiasi dei suoi scopi di guerra (l'Alsazia e la Lorena per la Francia, Costantinopoli per la Russia, la Bosnia

per la Serbia, la Transilvania per la Romania, Trento e Trieste per l'Italia, la distruzione della flotta tedesca per la Gran Bretagna). Lo sconforto dilagava, il malcontento si impadroniva dell'opinione pubblica. L'opera del Papa, a questo punto, divenne frenetica. Non bastarono più gli appelli, gli interventi umanitari, gli aiuti alle vittime di qualunque parte. Egli comprese che bisognava agire per porre fine immediatamente, a qualunque costo, a quella che giustamente riteneva una "inutile strage".

Mise in moto tutta la diplomazia vaticana, ricorse a tutti i possibili canali. Abbozzò un piano semplice, chiaro e preciso, per una pace giusta, onesta, senza vinti né vincitori.

Era l'ultima spiaggia, era - soprattutto - l'ultima fase del conflitto in cui una soluzione del genere, per arrestare il mondo civile sull'orlo del baratro, era ancora possibile.

L'idea si sintetizzava nella formula "né annessioni né indennità", e consisteva, fondamentalmente, nel ripristinare lo "status quo" prebellico.

Gli Imperi Centrali, in cambio della libertà dei mari, della fine del blocco, e della restituzione delle colonie, dovevano sgomberare i tenitori nemici occupati e risarcire il Belgio del danno causato dall'occupazione avvenuta in violazione della sua neutralità.

L'Intesa doveva rinunciare a pretendere annessioni non concordate e risarcimenti per danni di guerra. Le controversie territoriali dovevano essere risolte pacificamente con incontri bilaterali o arbitrati.

Qui occorre dare atto di quanto avvenne.

Sono fatti precisi e incontestabili. Vi fu, purtroppo, una diversa ed opposta accoglienza dalle due parti in lotta. L'alleanza tra Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia, non solo si mostrò favorevole all'ipotesi prospettata dal Pontefice, ma la fece addirittura propria in modo ufficiale. Il 12 dicembre 1916 la decisione fu comunicata ai Parlamenti di Berlino e Vienna, e trasfusa in note dei quattro Stati belligeranti, inviate per via diplomatica (attraverso i Paesi neutri che avevano assunto la tutela dei loro interessi nelle capitali nemiche) a tutti gli Stati della coalizione avversaria. Una conferenza generale poteva avere luogo entro breve. I popoli, ingenuamente, esultarono. I politici dell'Intesa, al contrario, andarono su tutte le furie. Perché mai?

La verità, a distanza di quasi un secolo, è ancora nascosta nelle pieghe di una Storia scritta, come sempre accade, dai vincitori. E' una verità scomoda, che va detta.

L'Intesa conduceva una guerra con precise finalità di potenza e di espansione, e quel tipo di pace frustrava i suoi obiettivi, sia militari o territoriali (quelli citati più sopra), sia ideologici (la distruzione del principio monarchico e legittimista). Fu allora che si inserirono, in appoggio al rifiuto dell'Intesa, gli Stati Uniti d'America, il cui presidente, il democratico Woodrow Wilson, era stato appena riconfermato, in novembre, dopo un emozionante testa a testa col rivale repubblicano.

Wilson, legato da sempre ai franco-inglesi, aveva però promesso ai suoi elettori di conservare la neutralità, e per non essere accusato di avere tradito l'impegno dovette attuare una serie di complicate

manovre onde far ricadere sulla Germania la responsabilità della prosecuzione della guerra e giustificare, addirittura, l'intervento.

Non richiesto, intervenne nel dibattito sulla proposta degli Imperi Centrali con una nota, nella quale rivendicava il proprio diritto di ergersi quale mediatore "super partes" onde realizzare un più vasto piano di gestione del mondo, attraverso un organismo sovranazionale, secondo asseriti criteri di libertà e democrazia, il vero scopo era, in realtà, quello di neutralizzare e far fallire la mossa austro-tedesca, spostando la questione dal conflitto in corso su di un terreno generale, fumoso, ambiguo.

Della conferenza di pace non si fece nulla, mentre l'attenzione generale veniva attratta dal dramma russo.

Con assoluta incoscienza si abbatté il governo zarista (marzo 1917) accusandolo di scarsa volontà di partecipazione alla guerra e di propensione ad accettare le proposte tedesche.

Si accolse con entusiasmo l'ascesa al potere, a Pietrogrado, di una cricca di incapaci, i quali avrebbero dovuto, nelle speranze degli occidentali, galvanizzare le truppe russe nel nome, degli ideali repubblicani, e invece crollarono in pochi giorni in balia di un vero caos.

Intanto la Germania, di fronte alla nuova situazione, non vide altra via d'uscita che il tentare la strada maestra del combattimento. Per rompere il blocco navale, riprese la guerra dei sommergibili (era quello che aspettava Wilson per far digerire la guerra agli americani che non la volevano: il 3 aprile la dichiarò tranquillamente). Sui fronti terrestri, si preparò a ribattere colpo su colpo.

A volere la pace erano rimasti soltanto il Papa e l'Imperatore austriaco Carlo I, che continuarono, fino a tutta l'estate 1917, nei loro sforzi. E proprio in agosto, Benedetto XV mise per iscritto, formalmente, quel piano di pace che aveva concepito.

Invano. Anzi, proprio per l'accento alla "inutile strage" venne duramente criticato da tutti i mezzi di propaganda dell'Intesa (i quali, evidentemente, ritenevano che la strage fosse una cosa bella e utile!)

Come andò a finire, lo sappiamo bene.

La pace arrivò alla fine del 1918, dopo un altro spaventoso flagello chiamato "influenza spagnola", ma fu una pace ingiusta, che sanzionò il trionfo di una parte e

(Continua a pagina 3)



La morte di Papa Benedetto XV

"GOTHA" - un libro racconta la storia attraverso l'araldica

Bent Parodi

Un'interessante ed originale ricerca sulle origini degli stemmi nobiliari: "Gotha", questo il titolo dell'ultima opera di Fabio Scannapieco Capece Minutolo, studioso di araldica e genealogia, il libro edito da Edibook Giada è stato presentato ieri alla Fondazione Lauro Chiazzese a Palazzo Branciforte da Ida Rampolla del Tindaro e da Salvatore Bordonali.

Questa pubblicazione raccoglie una serie di saggi sull'aristocrazia, su alcune nobili famiglie, sulle norme che regolano il diritto nobiliare, sulla storia degli stemmi e sulla simbologia ad essi collegata. L'autore affronta argomenti legati agli ordini cavallereschi, al significato dei simboli araldici, che nascondono precisi riferimenti risalenti al Medioevo.

Attraverso la storia delle famiglie nobili, o dei loro componenti, il lettore ha la possibilità di spaziare dallo stretto ambito dell'araldica ad un più vasto repertorio di notizie che non riguardano soltanto la materia trattata.

L'autore, che tra l'altro è consulente di genealogia ed araldica al Tribunale di Palermo, tratta in alcuni capitoli le disposizioni che regolano l'uso dei titoli nobiliari. L'opera diventa così un mezzo di conoscenza che va oltre la descrizione arida di nomi, genealogie, stemmi; infatti racchiude nel suo complesso una esauriente ricognizione di storia siciliana, medievale, dell'aristocrazia italiana, di dinastie reali europee.

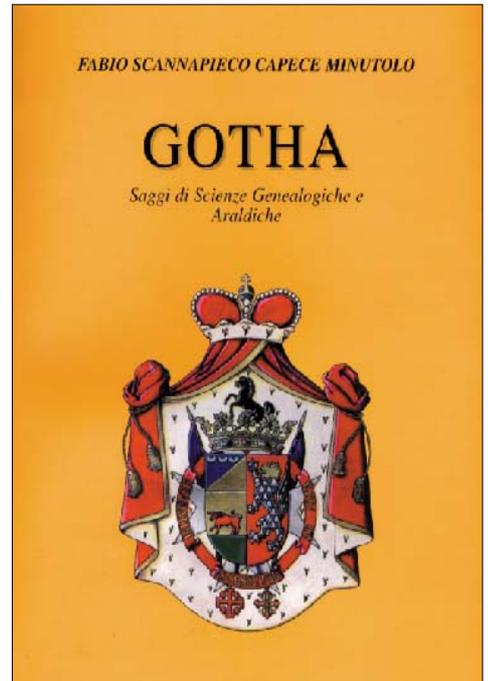
Non mancano gli spunti giuridici, le riflessioni letterarie, che conferiscono al libro un'impronta di tipo divulgativo e di facile lettura.

La ricerca e l'indagine sono condotte con rigore scientifico, senza mai cadere nell'astruso e nel noioso, in quanto l'araldica diventa non solo la scienza che studia l'identità nobiliare delle famiglie, ma in-

veste una sfera più ampia, che è quella dei riconoscimenti di identità nella simbologia degli stemmi di città, comuni, enti, corporazioni.

Fabio Scannapieco Capece Minutolo, noto studioso di Araldica e di Genealogia, ha raccolto in questa sua nuova fatica letteraria alcuni suoi recenti saggi che riguardano il tema delle Aristocrazie, illustrato nella storia di alcune insigne Famiglie, in quella degli Ordini Cavallereschi e nelle regole del diritto nobiliare.

L'opera, perciò, non è priva di interesse dal momento che affronta ad ampio raggio un universo storico di cui la modernità intende ideologicamente cancellare le gesta, i valori, lo spirito e la memoria. Senza nostalgia ma con animo intensamente partecipe e appassionato, l'Autore si impone il compito di restaurare i simboli e le immagini del mondo delle Aristocrazie, riprospettandone i significati più profondi e gli episodi di civile e militare virtù. Va da sé che il blasone diventa strumento di messaggio, mezzo di comunicazione delle connotazioni più rimarchevoli di una stirpe, ma anche fattore di eternizzazione di una Famiglia. Nel blasone i "signa" si trasformano in insegne, le immagini riverberano i simboli, gli spazi geometrici da un lato partiscono le consanguineità e dall'altro le tengono fra loro strettamente congiunte. L'Araldica perciò, come nota l'Autore, è una scienza dell'identità, non solo dell'identità delle Famiglie, ma anche di quella degli Enti e delle attività delle Corporazioni: è scienza dell'identità, cioè, che ricorre alla forma artistica, all'espressione abbreviata e a regole non arbitrarie di riconoscimento. Ne consegue che l'araldica non cosparge di segni qualche élite sociale ma fornisce gli elementi di significazione che possono sod-



disfare le esigenze di una identità distinta voluta da ciascuno. L'opera di Fabio Scannapieco Capece Minutolo ha il merito non indifferente di promuovere una ricerca scevra da pregiudizi in un campo di indagine che incomincia ad imporsi all'attenzione di una sempre più crescente opinione pubblica colta. Essa è scritta con garbo letterario, con stile misurato mirando a coinvolgere il lettore nei valori perenni della Tradizione, nella purezza dello spirito cavalleresco, nel secolare sentimento di lealtà e fedeltà alle Istituzioni dell'Europa cristiana.

"GOTHA"
Saggi di scienze
Genealogiche e Araldiche
di F. Scannapieco Capece Minutolo
Edizioni Giada Edibook Palermo,
via Intorcetta, 16
www.infosicilia.net



Lo stemma di
Papa Benedetto XV

(da pagina 2 - Benedetto XV)

l'umiliazione dell'altra.

Gli Imperi sparirono, sostituiti dalla sopraffazione dalla violenza brutta, dalle dittature comunista e nazista. Si posero le basi per altre guerre ancora peggiori.

La Madonna, da Fatima (maggio-ottobre 1917), aveva avvertito gli uomini, che, ciechi e sordi, non l'avevano ascoltata. Il gesto benedificante, quasi soprannaturale, di Papa Benedetto XV verso il popolo che aspettava la pace era un ulteriore segnale della presenza della Chiesa. Oggi un altro Benedetto siede sul soglio di Pietro. Forse è un inizio di risalita dall'abisso nel quale stiamo precipitando.

Franco Malnati

MILANO

Palazzo Affari ai Giureconsulti

Dal 26 gennaio si tiene la mostra "Storia di Genova. La collezione numismatica di Banca Carige (1138-1814)", che include 1400 pezzi della zecca di Genova, alcuni rarissimi.

All'inaugurazione sono intervenuti Ermanno A. Arslan, Accademico dei Lincei, e Lucia Travaini, docente in numismatica. Fino al 17 marzo.

DEI DIRITTI E DEI DOVERI DINASTICI

Due ultime repliche in merito alla questione monarchica russa, a chiusura, almeno per ora, dell'argomento.

In relazione alle precisazioni dell'amico Lorenzo Gabanizza, mi limiterò a brevisimi accenni, tanto più che abbiamo in programma un incontro diretto per meglio chiarire i rispettivi punti di vista. E riterrei utile chiudere il discorso in questa sede, dato che i lettori dell'Agenzia non sembrano particolarmente adatti all'argomento. La questione dinastica russa non è semplice, e confermo nuovamente di non avere assolutamente sposato la causa della Granduchessa Maria.

So che essa è figlia del Granduca Vladimiro Kirillovich, e che nessuno contestava a quest'ultimo il diritto alla successione, ereditato dal padre. Morto il Granduca (se non erro nel 1992) la situazione potrebbe essere cambiata. Ma, obbiettivamente, trovo un po' unilaterale la versione esposta da Gabanizza: quali sono le ragioni delle due parti? E non ci si rende conto che così si danneggia la Causa? Cavallo bianco o no, la rivendicazione va portata avanti in concreto, e presto, perché altrimenti si rischia di perdere l'autobus.

Ringrazio per il richiamo al mio libro, e preciso che ho usato la testimonianza di Paléologue sui fatti, e non certo sulla sua posizione politica. E' un teste ostile, ma proprio per questo il suo racconto è prezioso ai fini della difesa dello Zar. Condivido l'opinione che la Francia e l'Inghilterra portino terribili responsabilità per quanto accadde in Russia fra il 1914 e il 1917. E coerentemente ne deduco che è sbagliato scaricare colpe sulla Germania imperiale, come fanno gli storici di matrice "democratica": la guerra non si doveva fare., e comunque bisognava farla cessare prima dell'inverno 1916-17.

Lo Zar fu sacrificato sull'altare di un falso patriottismo. Infine, l'abdicazione: è nulla per la violenza subita dall'Imperatore. Su questo sono molto convinto. Conosco a memoria il testo de) proclama, che è chiarissimo frutto dell'imposizione dei traditori "golpisti". La formula usata dal Granduca Michele era un penoso "escamotage"; il popolo non avrebbe potuto mai pronunciarsi liberamente in un contesto rivoluzionario, e infatti anche la famosa Costituente finì in modo disastrioso, sciolta con la forza dai bolscevichi.

"Che il Signore Iddio aiuti la Russia!" (il proclama del Santo Martire Nicola II finiva con queste profetiche parole.....).

Franco Malnati

Ancora una volta mi vedo costretto a rispondere al Consultore Avv. Malnati, non potendo certo accettare la visione sulla Russia d'oggi da lui proposta, che risente della sua estraneità all'argomento (peraltro ammessa). Mi si accusa di essere unilaterale, e ciò mi sorprende alquanto. Sono tuttavia certo che l'Avvocato, ad una più attenta rilettura delle mie affermazioni, non potrà che mutare d'avviso. La questione dinastica russa è semplice. Però, negli anni, i reiterati errori di genealogisti male informati, poco coscienti o prezzolati, hanno contribuito ad offuscarne la chiara ed unica verità.

Una limpida e semplice verità che risponde a regole dinastiche scritte e mai mutate. Sembra dimenticare l'Avvocato che la successione russa è regolata, fra le altre cose, dalla legge salica. E che le Imperatrici salgono al Trono solo in totale assenza di eredi maschi. Non è qui il luogo per intavolare una discussione dinastica e, come già detto, se mi venisse richiesto, darei su queste pagine ogni delucidazione in merito. L'avvocato mi chiede le ragioni delle due parti, ma, correggo, non si tratta di ragioni, quanto di diritto.

E la Principessa non ha alcun diritto per aspirare al titolo (se non nella corretta posizione assegnatale dalla collocazione genealogica) né, del resto, può qualificarsi quale Granduchessa.

Non si tratta né di ragioni, né di unilateralità. Solo di diritto.

Per quanto concerne le rivendicazioni e la familiare immagine dell'autobus perduto, che tanto peso ha avuto anche negli errori commessi dai monarchici italiani, tengo a precisare che molto si sta facendo (3000 persone sulla Piazza rossa - nell'immagine, ndr - con le bandiere zariste, costruzione di una chiesa sul luogo del martirio, rientro della salma dell'Imperatrice Madre in Russia, movimenti d'opinione, presenza nella vita attiva del paese ecc.) e che se qualcuno lede la causa questa è la Principessa Maria che, secondo un vecchio vizio dei Kirillovichi, si autoproclama chiassosamente Imperatrice a dispetto di ogni convenienza e del sereno silenzio del resto della Famiglia, che tende invece all'unità dei suoi mem-



bri - e per inciso, non dispera di recuperare la pecorella smarrita.

Un breve accenno a Paléologue. Non ho detto che l'avvocato abbia usato le testimonianze dell'ambasciatore per le sue idee politiche, ma che le memorie del suddetto diplomatico sono inquinate dalle sue personali convinzioni, dettate da ovvie e già menzionate necessità.

Quanto alla Germania, sono risapute e provate ormai le trame "dell'amico" Guglielmo; i lasciapassare per Lenin, spie, agitatori, legami con i bolscevichi e altro. E di certo, io non posso essere visto come uno storico di matrice "democratica", nel senso che il Consultore dà al termine. La responsabilità della Germania, che pur era nemica della Russia, questo va detto, è forse ancor più grande di Francia e Inghilterra perchè, per parafrasare Churchill, colpì "un vascello affondato in porto", con conseguenze di portata mondiale. Infine, l'abdicazione. Primo: fu pilotata dai golpisti, non imposta.

Lo Zar avrebbe potuto rifiutare, infatti, ma non lo fece per il semplice fatto che la situazione interna, grave ma ancora recuperabile, gli venne dipinta in toni volutamente ed esageratamente disfattisti.

E' perciò molto grave definire penoso escamotage quell'atto legittimo del Granduca Michele, condivisibile o meno ma legittimo: il fatto che la Costituente sia stata successivamente sciolta dai bolscevichi con la forza, come fa notare Malnati, non ha alcuna attinenza con il valore del documento, che fu stilato sì in un momento burrascoso per la vita del paese, ma con un Governo Provvisorio pienamente operante.

Lorenzo Gabanizza

LA CITTÀ DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI



Sondrio - Il progetto *Città dei Bambini e dei Ragazzi* propone di assumere il bambino come parametro per lo sviluppo dell'ambiente umano.

L'intento è quello di "abbassare l'ottica dell'amministrazione fino all'altezza del

bambino", dando vita ad una città con spazi, percorsi, iniziative facilmente riconoscibili e fruibili da parte dei bambini e, soprattutto, proposti e condivisi dai bambini stessi.

Si ritiene, infatti, che una città adatta ai bambini offra una migliore qualità di vita a tutti i suoi abitanti. Per la buona riuscita del progetto sono richiesti il coinvolgimento dell'intero ambito politico ed amministrativo del comune e la condivisione di una filosofia di gestione della città "a misura di bambino".

Nel rispetto dei principi della Legge 28 del 1997 ("Disposizioni sulla promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza") amministratori, tecnici, progettisti, insegnanti e volontari sono impegnati a proporre esperienze e solu-

zioni strutturali innovative, nate dal contributo di tutti i soggetti che da diversi punti di vista si occupano dell'infanzia e caratterizzate dal coinvolgimento e la partecipazione di tutti i cittadini, a partire dai bambini.

Tutti i cittadini hanno l'opportunità di contribuire alla buona riuscita del progetto; all'indirizzo che segue possono essere inviati quesiti, osservazioni, critiche e proposte riguardo ai servizi, agli spazi e alle iniziative che la città offre attualmente a bambini e ragazzi.

In qualsiasi momento possono essere richieste informazioni dettagliate sullo stato di attuazione del progetto (quante e quali realizzazioni sono state portate a termine) all'ufficio progetti integrati.

MILANO - PICCOLO TEATRO

Shakespeare è tra i protagonisti della stagione 2005/2006 con sei spettacoli, portati in scena dai più importanti registi italiani e stranieri, in un confronto di scuole, idee, interpretazioni, che sottolineano quanto sempre affascinante, ricca e attuale sia la produzione del drammaturgo di Stratford-Upon-Avon.

Per questa occasione è stata creata una sezione dedicata a Shakespeare al Piccolo: un database che raccoglie informazioni, foto di scena, manifesti e bozzetti dei tantissimi e indimenticabili spettacoli shakespeareiani prodotti dal Piccolo Teatro dal 1947 ad oggi.

Antonio Calenda e Lev Dodin: due registi interpretano lo stesso testo, *Re Lear*. Calenda (*Re Lear*) ha affidato il ruolo a Roberto Herlitzka, in una superba interpretazione del vecchio sovrano



William Shakespeare

IL PICCOLO TEATRO DI MILANO

Primo teatro stabile italiano, il Piccolo Teatro di Milano (Teatro d'Europa per decreto ministeriale nel 1991) fu fondato nell'immediato dopoguerra da Paolo Grassi e Giorgio Strehler: fu inaugurato il 14 maggio del 1947 con "L'albergo dei poveri" di Gorkij.

Fino agli anni novanta, la sede del teatro sarà quella, magica ma davvero angusta, di via Rovello (oggi Sala Grassi); ma già dagli anni Sessanta Strehler sogna un teatro nuovo e polivalente. Negli anni ottanta, leggendarie furono le sue continue dimissioni dalla direzione del teatro (nella speranza di riuscire a far muovere quelle gru ferme da dieci anni nei pressi del Castello Sforzesco). Nel 1991 per decreto ministeriale al Piccolo viene riconosciuto lo status di *Teatro d'Europa*, ma solo nel 1998 il complesso del Nuovo Piccolo Teatro, (oggi Teatro Strehler), progettato da Marco Zanuso, verrà completato. Strehler non potrà vederne l'inaugurazione: è scomparso nella notte di Natale dell'anno precedente.

Nel 2005, il Piccolo Teatro con le sue tre sale (Sala Grassi, Teatro Studio e Teatro Strehler) è stato diretto da Sergio Escobar. Direttore artistico è Luca Ronconi.

cacciato dalle figlie malvage. Lev Dodin (*Re Lear*) è al suo primo incontro con Shakespeare: la sua è una nuova, grande produzione che offre, nella complessità e nella stratificazione di temi, un'occasione unica «per creare emozioni, le più vere, che possano colpire il pubblico».

Dall'Inghilterra il regista Simon McBurney e l'irriverente drammaturgo e attore Steven Berkoff affrontano l'anima oscura e crudele di Shakespeare. Il primo con "Misura per misura", uno dei testi più ambigui e controversi, riletto in chiave violentemente contemporanea in una produzione del National Theatre; il secondo con Shakespeare's Villains, una carrellata di personaggi complessi e ambigui, da Riccardo III a Jago, da Macbeth a Shylock e Coriolano, riuniti in un'unica messa in scena con un solo protagonista.

Opera di sorprendente modernità e complessità, Trilo e Cressida è al centro del lavoro che Luca Ronconi dedica quest'anno alla drammaturgia shakespeareiana. Anche in questa occasione, il regista lavorerà con un gruppo di giovani: «L'opera di Shakespeare, nella sua molteplicità di scenari e personaggi - dichiara Ronconi - offre l'opportunità di "mettere alla prova" giovani interpreti in ruoli-chiave».

L'INQUIETUDINE DEL VOLTO - da Lotto a Freud, da Tiziano a De Chirico

La mostra "L'inquietudine del volto. Da Lotto a Freud, da Tiziano a De Chirico" si è inserita nelle celebrazioni per il decennale della Provincia di Lodi che coincide con la visita ufficiale del Capo dello Stato, un evento che per Lodi ha rappresentato un'opportunità per inserirsi a pieno titolo nel grande circuito culturale legato alle manifestazioni artistiche.

L'esposizione ha offerto una selezione di 100 opere dal Cinquecento ad oggi, di maestri antichi come Lorenzo Lotto, Tiziano, Bartolomeo Passerotti, El Greco, Guercino, Ferdinand Voet, Frà Galgario, Giacomo Ceruti, Vincenzo Vela, e di artisti del Novecento e contemporanei, fra cui Adolfo Wildt, Giorgio De Chirico, Oscar Ghiglia, Fausto Pirandello, Antonio Ligabue, Andy Warhol, Arturo Nathan, Enrico Colombotto Rosso, Gianfranco Ferroni, Tullio Pericoli, Maurizio Bottoni, Alessandro Kokocinski, Aron Demez, e naturalmente Lucien Freud.

In una sezione della mostra sono stati esposti 13 quadri e sculture conservati a Lodi o di artisti lodigiani: dal ritratto cinquecentesco di Lodovico Vistarini di Callisto Piazza, al celebre autoritratto a 48 anni di Francesco Hayez, opere queste custodite al Museo Civico del capoluogo.

Uno sguardo significativo sulla pittura e la scultura lodigiana tra Otto/Novecento con artisti quali Giuseppe Novello, Ettore Archinti, Enrico Spelta, Gianni Vigorelli,

Attilio Maiocchi, Angelo Monico, Mosè Bianchi da Mairago, Carlo Zaninelli, Giovanni Carnovali.

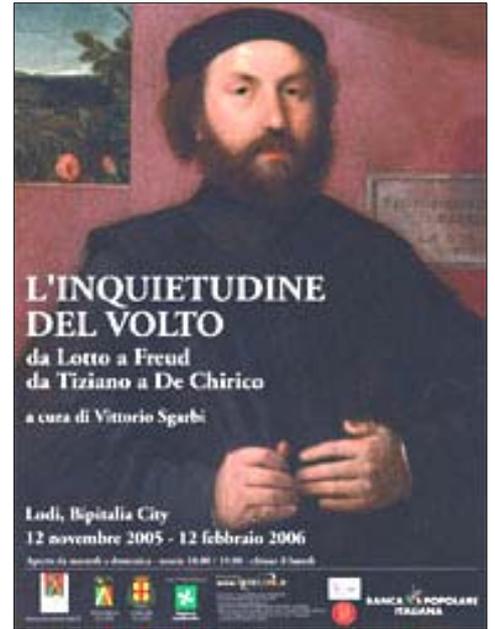
Nella galleria ideale della mostra, sono stati esposti ritratti diversi per epoca e genere, in posa o naturali, celebrativi, allegorici, evocativi, paurosi, avvincenti, struggenti, paralizzanti, rasserenanti.

In tutti si riconoscono non personaggi ma uomini, presenti e fragili con le loro debolezze, voci distinte eppur vicine nel tempo dell'arte, che interrogano la vita o si preparano alla morte.

Una teoria di figure intere, mezzi busti, corpi contorti o composti, ma soprattutto volti, la parte che subito attrae, nel ritratto come nella realtà, la curiosità e l'indagine di chi guarda. Nel volto, velo dell'anima, maschera e rifugio, è lo sguardo infine che apre la "porta del cuore", che consente il passaggio dall'esteriorità dell'esperienza all'intimità dell'essere.

Il "ritratto interiore" emerge grazie alla capacità dell'artista di far parlare, soprattutto attraverso lo sguardo, ansie, sussurri, cenni d'intesa esitazioni, smorfie di dolore. L'immagine diventa allora così verosimile da rubare la vita ai viventi, da essere in grado di commuovere e durare più della realtà.

L'arte ha il potere di "simulare", riprodurre e tenere vivi non solo la forma ma l'unicità interiore del soggetto ritratto, facendo affiorare il suo carattere, l'anima



oltre l'aspetto fisico e i segni esteriori che ne indicano il ruolo sociale.

La mostra, promossa dalla Provincia di Lodi con il supporto della BPI e il patrocinio e la collaborazione del Comune, è stata ideata e curata da Vittorio Sgarbi, con il coordinamento generale di Gilberto Algranti e l'organizzazione dell'Associazione Culturale Tekne.

La sezione della mostra, dedicata ad opere conservate a Lodi o di artisti lodigiani è stata curata dal critico Tino Gipponi.

www.adartem.it

IL MONDO DEL LIBRO ALLA TRIENNALE DI MILANO

La mostra/laboratorio interattivo, conclusasi il 18 dicembre 2005 e pensata per bambini e ragazzi dagli 8 agli 11 anni e dunque per la scuola e le famiglie, illustra le diverse fasi della vita del libro, il suo processo produttivo, il suo uso fino ai luoghi pubblici del sapere: biblioteche e librerie.

La metodologia adottata dalla mostra è ormai consolidata dalle precedenti espe-

rienze svolte da ABCittà nel campo della progettazione per l'infanzia, è quella dell'autoapprendimento attraverso il gioco e il divertimento.

I bambini sono stati coinvolti in attività che mirano a far conoscere e comprendere la

struttura dell'oggetto libro e il ruolo di coloro che intervengono nel processo di redazione, stampa, diffusione, uso e manutenzione dello stesso.

Il percorso della mostra ha previsto una sequenza di dieci ambienti progettati in modo originale e realizzati interamente in cartone modulato.

Ogni sezione si è occupata di una specifica fase del processo di produzione e di vita del libro median-



te testi, immagini iconografiche, personaggi illustrati che operano nei diversi settori, video, proiezioni, attività e esercitazioni educative specifiche.

I bambini si sono potuti spostare da una sezione all'altra portandosi una valigia con tutto l'occorrente per poter svolgere le singole attività: problem-solving, simulazione e giochi che i bambini hanno potuto svolgere autonomamente senza alcun ausilio da parte degli adulti.



L'AIRH A MILANO PER I BAMBINI DEL S. RAFFAELE



Association Internationale Reine Helene - Delegazione Italiana
Via Gherarda, 9 - 41100 Modena

Milano, 19 dicembre 2005

Prot. 54/SSAN/GZ/pc

Gentilissima Signora,
desidero ringraziarLa a nome di tutti i bambini della Pediatria per aver regalato loro un momento di grande gioia e La ringrazio personalmente del gentil pensiero che ha avuto per me.

Mi è gradita l'occasione per inviare a Lei e a tutta l'associazione che Lei rappresenta i miei più sentiti auguri per un Felice Natale.

Il Sovrintendente Sanitario
Dott.ssa Gianna Zoppi



A MILANO SEMINARIO DI PERFEZIONAMENTO IN ARTE SACRA

Obiettivi:

Alla luce dell'evidente esigenza di colmare la lacuna esistente in uno dei settori artistici più vitali, qual è quello dell'arte sacra, ci si propone di consolidare, attraverso un'approfondita riflessione e l'elaborazione di contenuti comuni, la formazione di solidi specialisti, sia a livello operativo, sia a livello teorico, cioè attenti tanto alla preparazione pratica quanto a quella dottrinale. In questo modo si intende recuperare il significato vero dell'arte in ordine ai valori profondi della persona umana intesa nella sua globalità.

Metodo e contenuti:

Il Seminario è organizzato come un gruppo di lavoro, cui partecipano tutti i docenti di Museidon Arte Sacra, oltre ai corsisti che si iscrivono. Nel corso dell'anno, i partecipanti sono invitati a svolgere una lezione su un argomento prefissato, secondo le competenze e gli interessi di ciascuno. Gli argomenti saranno articolati in modo da costituire un programma or-

ganico sulla teoria, la storia e le tecniche dell'arte sacra.

In corso di svolgimento si studierà la possibilità di proseguire con un secondo anno, organizzato come gruppo di lavoro, che potrà essere finalizzato anche alla realizzazione di un evento progettuale o espositivo.

Tempi e luoghi:

Il Seminario sarà distribuito in incontri a cadenza mensile della durata di tre ore formali, normalmente nella giornata di lunedì dalle ore 17.00 alle ore 19.30. La sede sarà in linea di massima presso gli uffici di AML in Via Abbadesse, 52 a Milano. Qualora esigenze particolari lo richiedano, saranno individuate di volta in volta altre sedi.

Calendario:

Le date orientative degli incontri del Seminario 2006 sono le seguenti:
Lunedì 13 febbraio, 6 marzo, 27 marzo, 8 maggio, 5 giugno 2006.

Direzione e partecipanti:

Direttore del Seminario è il Prof. Giuseppe Manzoni di Chiosca.

I docenti di Museidon Arte Sacra hanno l'impegno morale di partecipare e di prestare la propria collaborazione.

Possono iscriversi laureati (particolarmente, ma non esclusivamente, delle Facoltà di Lettere, di Architettura o di Sacra Teologia), diplomati di Accademia di Belle Arti e di Conservatorio, artisti di chiara fama. Altre richieste potranno essere accolte previo colloquio tendente ad accertare interesse e attitudine.

La partecipazione dei docenti è gratuita. La modalità di iscrizione e la quota degli altri iscritti sono stabilite dal supporto organizzativo di AML.

MuseidonArteSacra

AML Settore Arte Sacra

Tel.: 02-66805643

Via Abbadesse, 52 - 20124 Milano

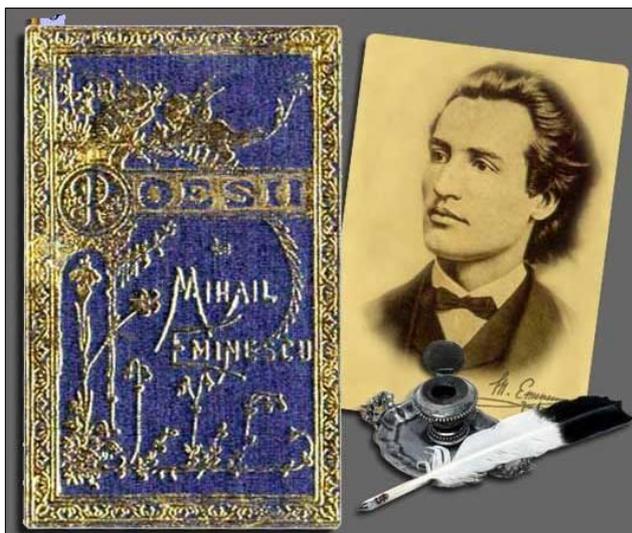
ASSOCIAZIONE ROMENI IN ITALIA

III pomeriggio letterario

MIHAI EMINESCU – poeta nazionale e universale

Domenica, 29 gennaio 2006, ore 15.00
Istituto Orsoline, via Lanzone 53 - Milano

- Saluto di benvenuto degli organizzatori
- La spiritualità nella poesia di Eminescu – P. Traian Valdman (*Vicario eparchiale delle Comunità Ortodosse romene in Italia*)
- Il ruolo della poesia e della letteratura nel risveglio nazionale romeno e italiano – prof. Marco Baratto (*Presidente della Società Storica 8 giugno 1859*)
- Interverranno: prof. Mărioara Cîrlan Salvadeo (*Presidente ARI*), Mihai Mircea Butcovan (*scrittore*), Ingrid B. Coman (*scrittrice*), Maria Ștefanache (*regista*)
- Poesie di Eminescu recitate dai bambini
- Momento musicale – con la straordinaria partecipazione del soprano Lucia Țibuleac
- Rinfresco.



LA SCOMPARSA DI ACHILLE AGUZZI

Lodi, 10 gennaio - Sono stati celebrati questa mattina, nella chiesa dell'Addolorata al Revellino, i funerali di Achille Aguzzi, ingegnere, 75 anni, sposato e padre di tre figlie, una figura ben nota in città soprattutto nell'ambiente politico, per i tanti incarichi ricoperti negli anni e per la limpidezza nel portare avanti le proprie idee, anche quando andavano controcorrente.

Nato a Milano nel 1930, sposato con tre figlie, è morto all'ospedale Maggiore, stroncato da un male incurabile. Era stato presidente dell'ordine degli ingegneri di Lodi; vicesindaco dal 1975 all'80 (nella giunta guidata da Edgardo Alboni), assessore dal 1970 al '75 (giunta Manfrini). Del "Consorzio del Lodigia-

no", precursore della Provincia di Lodi, era stato vicepresidente dal '77 all'81. Cattolico, monarchico, tra i portavoce di alcune piccole grandi battaglie cittadine. Come quella combattuta negli anni Settanta per l'acquisizione di Villa Braila e del suo parco (oggi di proprietà comunale). Tra i "sogni" più recenti, il progetto Efeso: con l'onorevole Oreste Lodigiani e l'ingegner Carlo Filippo Moro, era tra i sostenitori del progetto di interrare la linea ferroviaria nel tratto urbano di Lodi. Tra le sue ultime uscite pubbliche, lo scorso ottobre era stato tra i relatori in un convegno sulla sicurezza dell'Adda promosso dal Consiglio di zona di Porta d'Adda.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
A. Casirati, L. Gabanizza, F. Malnati,
B. Parodi, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

WWW.TRICOLORE-ITALIA.COM
WWW.MONARCHICI.ORG WWW.DINASTIAREALE.IT

AGENDA

Domenica 19 marzo - Vigevano (PV)

Nella chiesa delle Sacramentine, Santa Messa celebrata in suffragio di Re Umberto II, a cura del Coordinamento Monarchico Italiano.

Sabato 1 aprile - Vigevano (PV)

Conferenza su "Maria Teresa di Savoia Contessa d'Artois: dagli splendori della Corte alla solitudine dell'esilio" del Dr. Carlo Bindolini (ore 16.00 all'Istituto Negrone in C.so Milano), a cura delle associazioni culturali Amici delle Muse e Tricolore e dell'AIRH. Nell'occasione sarà presentata la biografia di Maria Teresa di Savoia, Contessa d'Artois, curata dal relatore.

Sabato 6 - Domenica 7 maggio - Savoia

Viaggio in Savoia con partenza dalla Lombardia (da prenotare entro il 15 aprile).